

- Mamoiada nel 1841 -

di Vittorio Angius e Goffredo Casalis

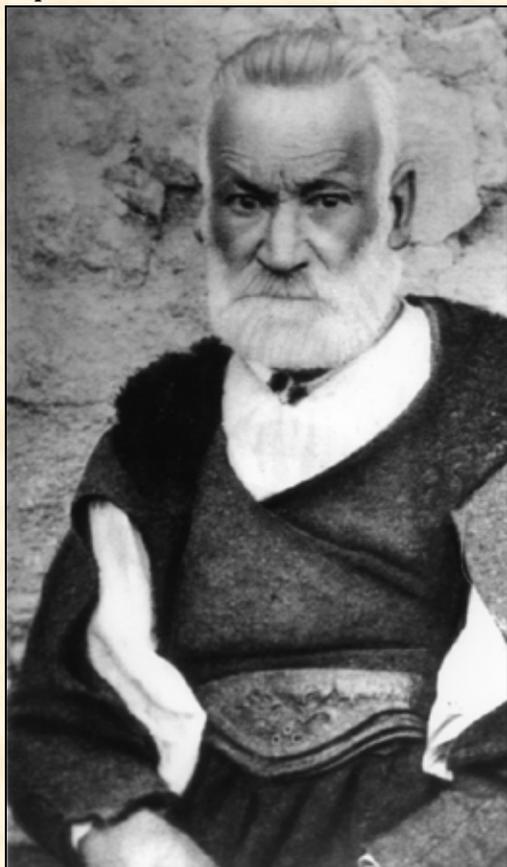
Mamoiada, terra cospicua della Sardegna nella provincia e prefettura di Nuoro, compresa nel mandamento di Fonni e nell'antico dipartimento della Barbagia di Ollolai.

La sua situazione geografica è nella latitudine 40°12'30" e nella longitudine orientale dal meridiano di Cagliari 0°10'.

Il paese è nel piano di una gran valle, e composto di circa 426 case distribuite irregolarmente lungo due contrade principali che si intersecano, una detta *Via-manna*, che divide il comune in due regioni, e l'altra *Via de santa rughe* (via di S. Croce). Vi sono alcune piazze, e principali fra queste appellate dalla N. D. di Loreto, e dalla S. Croce, nelle quali nei giorni festivi radunasi il popolo per le solite ricreazioni.

Sorgono alcune eminenze presso il paese, e non sono che a molte miglia le grandi montagne, a 7 miglia ed a levante la montagna di Oliena, che stendesi tra il greco e lo scirocco, a 8 miglia e all'austro il Gennargentu, a 3 miglia e quasi a ponente il monte Gonnari.

La giacitura del paese dice la sua umidità in alcuni tempi, perchè e da notare che il terreno in cui siede va declinando per molte miglia alla valle meridionale di Nuoro; e la elevazione notata delle terre dice quanto sia impedita la ventilazione, quanto il calore estivo, il freddo invernale, la durata delle nevi. La nebbia è frequente, le tempeste non sono rare, e molti spesso si dolgono della grandine, che nel finir della primavera suol nuocere ai seminati ed alla frutta. L'aria è salubre, ma non sempre pura per le esalazioni di alcuni pantani e del letame delle stalle, giacchè tutte le sere il bestiame manso vien richiamato in paese.



Francesco Galante (primi '900)

L'estensione territoriale sarà di poco maggiore di 15 miglia quadrate. Il comune è ben situato perchè sta quasi nel centro del territorio, il che ha molto favorito la cultura del medesimo.

Il rialzamento del terreno mamoiadese in varie parti, è più notevole nelle regioni appellate *Lenardubande*, *Arraiola*, *Sudovara*. Vi sono alcune cave di pietre da taglio, e in certi siti si scavano argille di mediocre bontà per le terraglie.

In questo territorio si riconobbe una calce carbonata lamellata perlata; altra carbonata tavolare aggruppata in vari versi, cosparsa di cristalli di quarzo con altri di calce carbonata, alcuni de' quali appartengono alla varietà prismatica lamelliforme; e anche una steatite bigia d'apparenza alquanto scistosa.

Le fonti di questo territorio non saranno meno di trenta, tra le quali sono più considerevoli quella di S. Giuseppe in sulla estremità dell'abitato, che nella sua perennità non è mancata al popolo in nessuna ostinata siccità; La fonte di S. Cosimo, perenne come la prenotata, ma per la leggerezza e freschezza riputata migliore; la fonte Istevene, che serve alla irrigazione d'un gran numero di orti; la fonte di Duduli, e quella che dicono *Dessa-pedra*, la quale però in paragone dell'altre dà un'acqua grave; e dopo queste la fonte Caprina, dove quando

ne' conviti campestri si pongono le fiasche il vino scolorasi. Queste fonti entrano in tre rivoli, uno che dicono Elisi presso i confini con Orgosolo, l'altro Lodiasi vicino al paese, il terzo Istendei. Sono più notevoli due fiumicelli, Il Terrasumele, che nasce da' salti orgolesi, e il Baducarru proveniente dalla stessa regione. Si uniscono in Badorgolesu e si versano nel Cedrino.

In questi alvei sono pertutto guadi sicuri, che però non è prudente tentare dopo che ne' medesimi sono entrati i torrenti. Per le comunicazioni sono alcuni ponti di legno che si ristorano opportunamente perchè non manchino nel bisogno. Le rive sono amenissime finchè non escasi da mezzo a' predii. Quando per troppa pienezza l'acque ridondano allo-

ra i coloni, e principalmente gli ortolani, patiscono detrimento. Se gli argini fossero più sodi non avrebbero essi alcuna ragione di dolersi.

I quadrupedi selvatici in regione niente montuosa e boscosa sono rari. Abbondano invece i volatili, pernici, colombi, gazze, tortore, beccaccie, merli, tordi e altre specie gentili. Gli usignuoli empiono d'armonia i siti più ameni.

Le aquile, gli avvoltoi, fanno frequenti furti a' pastori, e sono dopo questi molti altri uccelli di rapina.

Popolazione. Nell'anno 1841 erano in Mamojada 419 famiglie, con anime 1771, distinte in maggiori d'anni 20, maschi 525, femmine 460, e minori maschi 574, femmine 409.

Le medie risultate dal decennio decorso davano nascite 65, morti 50, matrimoni 14.

L'ordinario corso della vita è a' 65, e sono rari che vivano agli 80.

Le malattie comuni sono infiammazioni e febbri perniciose e periodiche.

Professioni. Le famiglie agricole sono 200, le pastorali 136.

Attendono a' vari mestieri di muratore, ferraro, falegname, segatore, calzolaio, persone 27. Quindi convien notare negozianti 10, e i così detti *turronai* 15, preti 7, impiegati civili 4, notai 3, chirurgo 1, flebotomi 2, speziale 1, levatrici 2.

Le famiglie possidenti beni stabili sono 303, le nobili 18 con anime 116, nel sesso maschile 54, nel femminile 62.

Le donne lavorano a tessere il panno comune e la tela.

Alla scuola primaria sogliono concorrere circa 40 fanciulli.

Il loro profitto non è notevole.

Carattere. I mamojadini sono gente laboriosa e religiosa, e non pajono più meritare l'accusa di vendicativi e sanguinari, che faceasi contro loro in altri tempi. Gli animi sono di molto mansuefatti.

Prigioni. In Mamojada non erano migliori che in Nuoro, e i detenuti pativano sotterra le tenebre, la mefitite e una grande umidità. Le nuove prigioni provinciali sono o saranno certamente meno insalubri.

Agricoltura. Il territorio di Mamojada è più atto all'orzo che al grano, e le regioni meno sfavorevoli alla seconda specie sono le confinanti a quel di Nuoro e di Orgosolo. Impinguato col fimo produce pure le fave, delle quali si fa gran smercio fuori del paese.

Si seminano ordinariamente starelli di grano 650, di orzo 2060, parte de' quali semi sono sparsi in altri territorii, perchè le regioni coltivabili che si hanno nella propria circoscrizione, non potrebbero (come essi dicono) capire tanta quantità.

Il grano suol fruttificare il 5, l'orzo l'8. Negli orti si coltivano fave, ceci, fagioli bianchi, lenticchie e granone, e la prima specie occupa la maggior parte del suolo. Le fave e gli altri legumi sono molto riputati perchè di buona cucina. Le fave danno il 12 ed i fagioli anche il 16.

Le piante ortensi che si coltivano sono lattughe, cavoli, cipolle, zucche, pomi d'oro e patate. Di lino non si fa cultura, perchè il terreno non credesi atto: invece si coltiva canape, del quale si raccolgono annualmente circa 900 decine. La complessiva area degli orti è molto considerevole.



Mereu Luisa e Gungui Giuseppe (primi '900)

Si vede una certa incuria per le vigne, e n'è ragione la poca bontà del frutto. La negligenza porta che la vendemmia dia sempre minori prodotti. I vini si soglion conciare con la sappa; e perchè facilmente inacidiscono, alcuni lo bruciano per acquavite.

I Fruttiferi sono in molte specie e varietà, ed in gran numero. Quasi in tutti i predii vegetano i noci, i nociuoli, i castagni, i peri, i susini, i fichi, i castagni, i peschi, i cotogni e i pomi. La somma darebbe per lo meno quindicimila.

I gelsi sebbene in piccol numero, sono coltivati da tempo immemorabile, e non si sa da quando le donne mamojadine abbiano cominciato a lavorare la seta e farne fazzoletti, cuffie e bende. Questa industria si è da qualche tempo più distesa, dopo che il canonico Salis fece piantare in Oliena alcune migliaia di gelsi bianchi, e promosse l'educazione de' bachi. Le donne orgolesi imitarono l'esempio delle mamojadine, e sperasi che i loro lavori cresceranno sempre più. Facilmente potrebbesi in Mamojada aumentare questa coltivazione, ed erudire le donne a un'arte migliore di quella che usano nel setificio.

Tanche. Forse più della quarta parte del territorio è divisa in un gran numero di aree cinte da muro o da siepe. Nelle tanche alternasi la coltura e la pastura.

Selve. Non si può indicare in tutto il territorio nessuna regione selvosa; tuttavolta vedonsi frequenti le querce, i soveri, i lecci, e nelle parti umide prosperare i pioppi, dai quali si ha il legname per le costruzioni.

Pastorizia. I pascoli abbondano, fuorchè per le capre e pei porci, e in alcuni tratti sono squisitissimi per il copioso serpillio, che dà un gusto delizioso alle carni ed una gran bontà a' formaggi. Nel bestiame manso sono: buoi per il servizio agrario 600, vacche manna-lite 680, vitelli e vitelle 250, cavalli e cavalle 160, giumenti 100, majali 200. Questi pascolano nel prato comunale e nelle tanche. Nel bestiame rude sono: capre e caproni 1200, porci 1600, vacche 1800, pecore 20800. Le pecore e i porci sogliono transumare, quelle nella fredda stagione, al cui venire sono condotte nei climi maremmani, questi nella stagione della ghianda a quelle terre, dove questo frutto abbondi.

Qui non è alcuno che abbia condizione della veterinaria, epperò non si sa come governarsi nelle frequenti epizoozie, nelle quali accade di perdere anche i due terzi di tutti i branchi.

Si nutrisce in Mamojada una gran quantità di pollame, con questo si supplisce alla scarsità della beccheria.

Pretendono i mamojadini che non solo i cani, ma anche i gatti patiscano la rabbia, e dicono che per morsicature di tali animali siano morti quelli, a' quali sulla ferita non siasi potuto applicare la cenere de' loro peli, o il dente bruciato. Non pertanto tienesi certissimo, che in tutta la Sardegna non siasi mai veduto un esempio di idrofobia.

Apicoltura. Questo utilissimo insetto non è trascurato, e produce molto in cera e in miele, e produrrebbe assai più se si avessero migliori metodi. Il numero de' bugni può ammontare a 2500.

Commercio. I mamojadini vendono il superfluo de' cereali, i prodotti ortensi e l'altre frutta, assai varie specie di legno, manifattura di ferro, legno e lana, i formaggi, le pelli ed i cuoi ad Orosei, la lana ad Orgosolo, Oliena, Ogliastro; e quelli che sono detti torronai lucrano da torroni, che sono un impasto dolce che unisce mandorle, noci e nociole, aprendo bottega nelle feste. Si computa che il guadagno totale non sia minore di lire nuove 80 mila.

I mamojadini sono nella diocesi di Nuoro, e governati nelle cose religiose da un rettore con l'assistenza di cinque o sei sacerdoti. La chiesa principale è sotto l'invocazione della Vergine Assunta. Le minori sono nove, denominate da' loro titolari, S. Antonio abate, la Madonna di Loreto, la santa Croce, S. Giovanni batista, S. Basilio, S. Giuseppe patriarca, S. Antioco, S. Francesco di Assisi, lo Spirito santo. Tra tutte la più considerevole è quella di Loreto, e tienesi come una delle più belle che sieno nel dipartimento.

Le feste principali sono per l'Assunzione e per la Concezione della Vergine. In una e in altra si fan le devozioni per otto giorni, e nella seconda gli operai o provveditori della festa distribuiscono a tutti gli accorrenti pane e miele, e tanta copia di vino, che ne restan debilitate a molti le gambe. In ciascuna delle chiese minori festeggiasi per il titolare, e affluiscono molti ospiti da' paesi circonvicini per le solite ricreazioni del canto, del ballo e della corsa. Le chiese della Vergine di Loreto e di S. Croce sono uffiziate da due confraternite. Presso la chiesa dello Spirito santo il rettore Francesco Satta apriva un piccolo

conservatorio di donne sotto l'invocazione della Vergine del Carmelo. Vivono di limosine, e non so se si adoprino all'educazione delle fanciulle, almeno a insegnare alle medesime la dottrina cristiana. Il camposanto è prossimo alla chiesa parrocchiale fuor de paese a cento passi. Nella campagna sono altre due chiese, una in sulla via a Nuoro e Orgosolo, dedicata alla Vergine delle Nevi, di ordinaria struttura, ma di molta antichità; l'altra in sulla via a Fonni, dedicata a' ss mm. Cosimo e Damiano, è anch'essa antichissima. Questa è in un amenissimo piano con intorno bellissime fonti, e tra esse assai stimata quella che sorge nel cortile dell'ospizio de' novenanti per la perennità, freschezza e leggerezza. La sua festa ricorre nel 27 settembre, ed è molto popolata. Gran numero di devoti vi si sofferma per tutta la novena, e i negozianti de' prossimi dipartimenti vi espongono in vendita le loro merci per alcuni giorni, e tengono una fiera che può annoverarsi tra le principali che si celebrino in quelle regioni.

Antichità. Si osservano nel territorio di Mamojada quattro norachi, uno sul luogo che dicono *Trugutula* presso la chiesa rurale de' SS. Cosimo e Damiano, l'altro appellato *Orgurù* in sulla via a Fonni, il terzo detto *Arraiolo* in su' limiti con Orani, il quarto *Su Frau* presso i salti di Nuoro. Il secondo è meglio conservato che altri.

Monumento di Pedras longas. In su' confini co' salti di Orgosolo, e nella regione prossima ai salti di Orani, che dicono *Venatieri* vedonsi grandi monoliti piramidali eretti sul suolo, dello stesso genere di quelli che in altre regioni sono detti *Pedras Fittas*, e che sogliono essere in numero di tre con in mezzo il maggiore. Il primo di consimili monumenti che fosse considerato da me, fu il primo. Innanzi quel giorno nessuno scrittore li avea riguardati.

Chi abbia veduto sulle rive del Carnac (Morbihan) le pietre celtiche dette *Men-hir*, la qual parola nella lingua de'brettoni dice *Pietre* (men) *lunghe* (hir), e veda poi questi monoliti sardi, che molti dicono *Pietre-fitte*, perché infisse al suolo, e altri *Pietre lunghe*, potrà riconoscere la grandissima e quasi intera somiglianza di siffatti obelischi de' due paesi nella materia, nella forma e in altri rispetti, se non che in Sardegna trovansi lontane le une dalle altre queste pietre, e sempre in numero di tre, due delle quali minori; mentre nella Bretagna occorrono così frequenti, che siasi potuto credere fossero monumenti di morte sopra le sepolture di persone insigni, e tutti della stessa altezza che pareggiassi a quella della media fra le *Pietre-lunghe* de' sardi.

In più contrade della Bretagna i creduli abitanti della campagna dicono che in certe epoche dell'anno al chiaror della luna appariscano i *cornandous* folletti nani di non bella figura, e formino intorno a' *menhir* una danza infernale e che nel silenzio della notte odansi con le loro stridule voci chiamare i viaggiatori i quali tentano lusingare facendo suonar dell'oro. E parimente fra i montanari sardi sono alcune strane opinioni sopra questi monumenti, e v'ha chi crede che i diavoli abbian sotto tali pietre conservati tesori, e che a' medesimi non si può arrivare da' ladri che nell'anno Santo, quando i mali spiriti sono impediti a difenderli.

Perciò nell'anno del giubileo generale furono rovesciate le pietre-fitte in molti luoghi, e una pure nel territorio di Mamojada.

Vittorio Angius e Goffredo Casalis

da "Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna". Vol 2° Provincia di Nuoro pagg. 768-775 (Edizione Anastatica).